



Volete olete inviare materiale, segnalare iniziative che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale o le manifestazioni che vi coinvolgono come gruppo, associazione o movimento? Inviare, a cura di: grafiche all'indirizzo di posta elettronica avvenire@diocesifrosinone.com entro il martedì di ogni settimana (per informazioni contattare Roberta Ceccarelli o Francesco Santoro al numero 0775.290973).

Domenica, 20 aprile 2014

Settimana Santa. Imparare dalla croce di Cristo «L'amore è la vittoria»

Le parole del vescovo Spreafico nelle Messe della Passione che a Frosinone e a Ferentino hanno aperto le celebrazioni in preparazione alla Pasqua

DI AMBROGIO SPREAFICO *

Care sorelle e cari fratelli, abbiamo accolto il Signore che è entrato in Gerusalemme. Gesù chiede ai discepoli di cercarli una cavalcatura per entrare nella città come aveva annunciato il profeta: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, umile, seduto su un'asina e su un puledro". Entra come un re, ma non come i re o i governanti di questo mondo. Egli è mite e umile. La sua forza non viene né dalle armi, né dalla ricchezza, né dalla forza fisica. La sua forza è nella mitezza e nell'umiltà. Cari fratelli, seguiamo il Signore nella sua città, seguiamo come se fossimo anche noi a Gerusalemme, accompagniamolo insieme come il suo popolo, la sua comunità. Ognuno di noi ha i suoi problemi, le sue fatiche, i suoi pensieri e le sue preoccupazioni. In questi giorni della Settimana Santa tuttavia rimaniamo con Gesù, il mite e l'umile. Non lasciamolo solo nel dolore della sua Passione. Abbiamo ascoltato la narrazione della sua Passione, la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo. Gesù è l'uomo dei dolori, colui che si è addossato i dolori del mondo. I suoi discepoli gli volevano bene. Eppure lo abbandonano, hanno paura di essere coinvolti in quella storia drammatica, la storia di un giusto condannato. Quanto è difficile stare accanto a chi soffre! Lo constatiamo anche oggi nella nostra società: una società individualista, dove prevale il

particolarismo, dove si pensa tutto a partire da sé, e dal proprio incarico. Per questo i poveri sono a volte scartati, gli anziani abbandonati, i sofferenti dimenticati. La sofferenza allontana perché richiede vicinanza, tempo, cure, amore. E noi abbiamo sempre fretta.

Nel mondo sono tanti i dolori e le sofferenze della gente, anche vicino a noi, in mezzo a noi. Gesù oggi se li carica tutti sulle spalle, li porta con sé sotto il peso di quella croce, che solo un povero contadino aiuta a portare, Simone di Cirene. Facciamoci vicini anche noi a Gesù e a chi soffre, come alcuni di voi ad esempio stanno facendo con tanti anziani o con le famiglie in difficoltà. Prendiamoci un pezzo della loro croce sulle nostre spalle e aiutiamoli a portarla con l'ascolto, l'amicizia, la solidarietà.

Ci sentiremo più leggeri, più liberi, meno prigionieri di noi stessi, di quell'egoismo che corrode gli animi, rende triste e brutta la vita, allontana e divide. Oggi noi tutti vogliamo far parte di quel corteo che segue Gesù. Care sorelle e cari fratelli, mettiamoci tutti dietro la croce, non davanti con arroganza per comandare. Guardiamo il suo volto sofferente per imparare da lui la mitezza, l'umiltà, la tenerezza con cui egli ha guardato la gente, ha guarito i malati, perdonato i peccatori. Nelle nostre chiese la sua croce sta sempre davanti a noi, per ricordarci che da lì prende inizio la nostra salvezza e liberazione. Quando entriamo in una chiesa e vediamo la croce, quando iniziamo la nostra preghiera con il segno della croce, non è un caso né un'abitudine. In essa noi incrociamo lo sguardo di Gesù sofferente, ma forte nella mitezza e nell'umiltà, invincibile nell'amore.

L'amore è stato la sua vittoria. Non le armi, non la violenza, non la prepotenza, non l'orgoglio, non il denaro o la ricchezza. Ma come, ci verrebbe da chiedere? Come essere mite e umili in un mondo che sembra costringerti alla difesa di te stesso, all'affermazione di te stesso, in un mondo dove ogni giorno ti dicono, come dicevano a Gesù sulla croce: salva te stesso, pensa a te stesso? La narrazione della Passione di Gesù è racchiusa in una preghiera: all'inizio Gesù prega nell'orto degli ulivi, alla



La Domenica delle Palme a Ferentino

fine prega sulla croce con quel grido a Dio Padre, che non è un grido di disperazione ma di speranza, perché è solo l'inizio del Salmo 22, dove un uomo sofferente si affida a Dio. Sì, cari amici, la preghiera. Tutto ci può essere tolto, la salute, il denaro, la forza, ma mai la preghiera. Nella preghiera, nella meditazione del Vangelo noi possiamo imparare la mitezza, l'umiltà, possiamo rispondere alla violenza e alla prepotenza con l'amore. Nella preghiera impareremo l'amore e saremo vincitori, perché solo

nell'amore è la vittoria. In questi giorni dedichiamo tempo alla preghiera, alla lettura del Vangelo della Passione, per accompagnare Gesù e imitarlo nella pazienza dell'amore. Stiamo con lui il giovedì santo, il venerdì santo, e poi ritroviamoci qui insieme per cantare nella notte di Pasqua la vittoria della sua resurrezione. Con Gesù la nostra vita gusterà la gioia del Vangelo anche nelle difficoltà e nelle fatiche della vita.

* vescovo

a Veroli

La reliquia di Wojtyła

La reliquia di Papa Giovanni Paolo II sarà esposta nella Chiesa di Santa Maria del Giglio, a Veroli, dal 1 al 4 maggio. Lo ha annunciato il parroco don Stefano Di Maria, sabato scorso, nella Santa Messa durante la quale è stato benedetto il nuovo tabernacolo. A benedire alcuni lavori, che grazie alla fattiva collaborazione della comunità sono stati realizzati, il vicario generale del vescovo mons. Nino Di Stefano, che nella sua omelia ha voluto sottolineare che: "Gesù che vuole perdonare i nostri peccati. Se non chiediamo perdono per le nostre mancanze non possiamo celebrare la Pasqua. Cerchiamo di vivere bene il nostro essere cristiano. Questa Pasqua segni la nostra resurrezione". Nicoletta Fini

Celebrata mercoledì dal vescovo la Messa del Crisma



È stata celebrata dal vescovo con tutti i sacerdoti della diocesi la Santa Messa del Crisma la sera del mercoledì santo nella cattedrale di Frosinone. Sono stati consecrati gli oli santi, che comunicheranno la grazia del Signore attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il battesimo e la confermazione, gli ordini sacri e l'unzione dei malati. Nel corso della

celebrazione è stato conferito anche il lettorato ad alcuni nostri laici, che sono in cammino da anni verso l'ordinazione diaconale. È stato dato al rito del lettorato una valenza diocesana, proprio perché ogni servizio e ministero, anche quando si svolge all'interno di una realtà particolare, ha sempre un carattere diocesano e quindi universale.

Quel camminare insieme che fa ritrovare i fratelli

Grande partecipazione alla Via Crucis che ha percorso le strade di Frosinone bassa

Eccoci di nuovo come ogni anno a vivere il periodo più significativo di tutto il calendario liturgico, la Settimana Santa del Signore. Durante tutta la Quaresima, e poi in questi pochi, ma particolari giorni che si separano dalla Pasqua di Resurrezione, proviamo a vivere ogni anno questo cammino con nuovi propositi e buona volontà: il Signore ci accoglie con tutte le nostre mancanze e come ormai Papa Francesco

ci ha più volte ribadito con forza e con affetto, mai si stanca di perdonare, perciò non stanchiamoci di chiedere perdono. Proprio per trovare una strada sempre maggiore di comunione con Cristo e la sua Passione, venerdì 11 Aprile si è celebrata per le strade di Frosinone "bassa" una Via Crucis che ha coinvolto nella comunione di fede le parrocchie di Madonna della Neve, S.S. Cuore di Gesù e San Paolo Apostolo. L'evento ha avuto inizio presso il santuario di Madonna della Neve, con la solenne celebrazione liturgica presieduta dal nostro vescovo Ambrogio, il quale già dall'omelia ci ha voluto ricordare con vigore che il nostro cammino di cristiani deve tendere alla continua co-

munione con il prossimo, nella compassione e nella speranza, per rendere il nostro cuore simile al meraviglioso cuore pieno di amore di Gesù. Terminata la Santa Messa, i fedeli delle tre parrocchie riunite, insieme ad altri provenienti da altre realtà ecclesiali, hanno preso parte alla Via Crucis che si è snodata per le vie della città, passando davanti la chiesa del Sacro Cuore per concludersi infine nel piazzale della chiesa di San Paolo ai Cavoni. Ciò che può condividere chi ha vissuto con intensità quei momenti, è certamente lo spirito di fratellanza che ha animato tutta la celebrazione, a partire dai canti che genosamente ci hanno donato gli scout riuniti tutti insieme in una sola voce e che

hanno permesso di unire alla loro tutte le voci che hanno pregato e lodato con il cuore ed il pensiero fissi su Gesù. Sfilare per le strade e condividere anche solo per un attimo la preghiera con i fratelli che a volte con timidezza si affacciavano ai balconi come per dire che Gesù viene nel mondo per tutti e per tutti dona la sua vita in un estremo ed immenso gesto di amore, ha permesso che la Via Crucis venisse condivisa non solo con chi camminava in processione ma con tutti e per tutti almeno nella preghiera.

La Via Crucis, non è solo un momento in cui si rivive con sofferenza tutto il dolore patito da Cristo per noi attraverso la descrizione cronologica delle stazioni, ma è anche un

momento in cui noi, popolo di Dio, ringraziamo con il cuore colmo di gioia per l'amore che ci è stato donato gratuitamente. È un momento in cui ci riempiamo di nuova speranza perché ci ricordiamo che da quel gesto è nata quella vita che non muore, ci attacciamo a quella Croce che è stata testimone della pelle del Calvario perché ci ricorda che non siamo soli, anche quando pensiamo di soffrire abbandonati nella nostra solitudine. Cristo è lì per dirci che ha sofferto come noi, più di noi e prima di noi proprio per non lasciarci soli, e so-

stituire al dolore la speranza. Ecco allora che la Via Crucis appena vissuta è stata insieme, una gioia, un momento di riflessione e fede, di compassione, di commovente e unione silenziosa in preparazione ed attesa della gioia più grande, la Resurrezione dei cuori in Cristo Risorto. Eleonora Spaziani

«Lezioni di vecchiaia» per giovani e famiglie

«Gli anziani non possono e non devono essere considerati un peso. Essi sono una grande risorsa per la nostra società e per questo ognuno di noi, a cominciare dai giovani, dovrebbe fare qualcosa per i nostri anziani. Soprattutto, non dovrebbero mai essere mandati in un istituto, dove non posso fare altro che aspettare la morte, ma devono essere aiutati a vivere la loro vecchiaia a casa loro».

Parole chiare e forti, pronunciate dal Vescovo nel corso del convegno "La forza degli anni - Lezioni di vecchiaia per giovani e famiglie" svoltosi presso l'Auditorium diocesano San Paolo Apostolo ai Cavoni di Frosinone. Organizzato dalla diocesi, in collaborazione con la comunità di S. Egidio, l'Associazione Medici Cattolici e l'Associazione Scienza e Vita.

Il convegno ha avuto come relatori, oltre al vescovo, il dottor Giuseppe Liotta della Comunità di S. Egidio, il dottor Marcello Russo della Asl di Frosinone e il professor Benedetto Del Vecchio dell'Università degli studi di Cassino, ed ha preso le mosse dalla presentazione del libro "La forza degli anni" scritto attraverso contributi della Comunità di S. Egidio.

«La presenza crescente degli anziani nella società contemporanea evoca una questione cruciale: ci pone il problema di dire cos'è la vita. Come ogni incontro con la debolezza obbliga a ridarci cos'è l'uomo. "La forza degli anni" raccoglie contributi qualificati su aspetti diversi della condizione degli anziani nel mondo contemporaneo e nell'attività di S. Egidio a loro sostegno/iniziativa per favorire la domiciliazione e per umanizzare gli istituti, le case famiglia, la religiosità e la vita spirituale. Ne scaturisce una consapevole e profonda riflessione sulla condizione degli anziani. Mentre gli anni della vita si allungano manca purtroppo una cultura della vecchiaia, che oggi diventa una condizione di massa. Ma la vecchiaia ha, come ogni stagione della vita, i suoi valori e la sua bellezza. Questo libro aiuta a scoprirli». Il vescovo Spreafico dal canto suo si è soffermato sull'«invisibilità» che oggi gli anziani vivono per colpa di una società basata solo sulla competitività «che - ha evidenziato con rammarico - li considera "scarti", persone che non contano nulla. E bene ha fatto papa Francesco, recentemente, a soffermarsi proprio su questo atteggiamento, che considera gli anziani alla stregua di "scarti", condannandolo e denunciando duramente questo modo di pensare dilagante. Al contrario - ha osservato ancora Spreafico - l'anziano è una risorsa straordinaria per tutti. Esso ha un valore enorme per il presente, in quanto spesso unico sostegno economico e anche morale per tanti familiari in difficoltà, per il passato, in quanto memoria storica di un territorio, e per il futuro, in quanto custode di quella saggezza e di quei valori da portare in dote alle generazioni del domani».

Già, le future generazioni, i giovani. Presenti numerosi all'Auditorium diocesano, dove sono confluite classi delle medie, dei licei, dell'Università di Cassino e della facoltà di scienze infermieristiche.

A loro il Vescovo ha rivolto un accorato appello: «Non lasciate soli gli anziani, donategli un po' del vostro tempo, andate a trovarli, parlate con loro, lottate affinché non finiscano negli istituti per un lento morire, incontrati e, insieme a loro, siano protagonisti di un futuro migliore. Il male maggiore e peggiore degli anziani - ha posto infatti in evidenza il presule - è infatti la solitudine: aiutati a vincerla, lottate per il bene, darli sollievo anche a voi».

Infine, Spreafico ha rivolto un appello anche ai responsabili della sanità « affinché gli anziani - ha concluso il vescovo - sempre di più con il progressivo allungarsi della vita, possano ricevere cure adeguate ed essere ospitati in strutture quali le Rsa veramente idonee alla loro condizione».

Francesco Santoro

